PARROCCHIA
SANTA MARIA AD ELISABETTA
E SAN NICOLÓ

2 Novembre 2025 -Anno VI N.49

CAMMINARE INSIEME

ESSI VIVONO

Domenica 2
XXXI^
Tempo Ordinario
Commemorazione di tutti i Defunti
Prima festiva 18.30
8,30-10,00-18.30
San Nicolò
Ore 11,15
Suore Bianche
S.Messa ore 17,00

Martedì 4
S.Carlo Borr.
Lectio Divina
Luca 20,27-38
Sr Bianche ore 18,00
Patronato ore 19,15

Venerdì 7
Ore 17,00

Sabato 8
Ore 9,00
Lodi Mattutine

Domenica 9
XXXI^
Tempo Ordinario
Consacrazione Basilica Lateranense

In questa Domenica un po' particolare, che cade una volta ogni sette anni, la Commemorazione dei fratelli e delle sorelle Defunti, viene celebrata con particolare solennità, prendendo un significato più intenso dalla luce Pasquale che scaturisce dalla Domenica, Pasqua della settimana. Sempre il ricordo dei fratelli e delle sorelle, che hanno concluso il loro cammino terreno, è illuminato dalla Pasqua di Gesù che ci riempie di una dolce speranza: essi vivono in Dio e attendono con noi i Cieli nuovi e la Terra nuova, l'ultimo atto creativo di Dio, che donerà loro un corpo glorioso, come il corpo del Signore Risorto. È questa speranza che noi alimentiamo quando, professando la fede nel Credo, affermiamo: "Credo la Resurrezione della carne, la Vita del mondo che verrà.Amen!" I nostri morti, dunque, vivono, essi sono in attesa e in questo tempo che ci separa da loro fisicamente, non ci separa spiritualmente, perché noi li amiamo ed essi non hanno mai smesso di amarci. È proprio l'amore la ragione profonda che ha generato questo giorno, lungo il cammino della Chiesa verso la Patria del Cielo. Per amore noi ci ricordiamo dei fratelli che sono morti davanti a Dio, per amore offriamo per loro il suffragio della preghiera, che si fa in questi giorni più struggente ed intensa, e delle opere di carità che danno sostanza al nostro amore. Si! Perché solo l'amore può attraversare la morte, perché è di lei più forte, solo l'amore può annullare ogni distanza, materiale e spirituale.

L'amore è dunque il dono con cui noi possiamo ancora far del bene a coloro che amiamo e che ci hanno amato, offrendo per loro, nella preghiera e nelle opere di carità, un balsamo che lenisce e consola chi è in attesa come noi della beata Resurrezione, condividendo con loro la speranza certa di rivederci e abbracciarci nuovamente, quando il Signore eliminerà la morte per sempre, asciugherà le lacrime su ogni volto, e tutti insieme ci farà sedere al banchetto della Vita, attorno lui, per sempre. Questo banchetto ha la sua profezia ed anticipazione in ogni Eucarestia, dove realmente noi sediamo a mensa con Cristo, ascoltando la sua voce che ci parla nel Vangelo, realmente veniamo purificati dal suo dono d'amore e riceviamo lo Spirito che grida in noi: "Padre". È da questa comunione eucaristica che scaturisce come da sorgente la carità, che ci unisce a Dio e tra di noi e in Dio ci custodisce uniti a tutti i nostri morti. Questa carità che viene dall'Alto ci spinge a ricordarci davanti a Dio di tutti e di tutte, dei vivi e dei defunti, uniti in un solo corpo che è la Chiesa.

In questo giorno perciò risplende più intensa questa comunione nell'amore che è la vita stessa di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo, e diventa la vita della Comunità Cristiana, segno visibile di questa comunione nell'amore, che parte dalla terra e raggiunge il Cielo, segno efficace dell'unione con Dio di ogni uomo e dell'unità di tutto il genere umano. La Chiesa che cammina sulla terra e la Chiesa che continua a camminare in Dio sono una sola Chiesa, che si ama reciprocamente e si aiuta vicendevolmente a raggiungere l'unico obiettivo: l'avvento del Regno di Dio, Regno di amore, di giustizia e di pace, che Cristo ha inaugurato sulla terra e che si realizzerà definitivamente al suo ritorno, alla fine del tempo presente. Questa Signoria di Dio si afferma nell'amore e avanza solo mediante l'amore, che noi viviamo durante la vita terrena e di cui vivono i nostri fratelli e sorelle defunti nella vita oltre la morte. Il loro ricordo ci stimoli ad amare e a servire di più.

Don Paolo

COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

Il primo novembre si celebra la solennità di Tutti i Santi e il giorno seguente la memoria dei fedeli defunti.
Questo accostamento non è casuale e ci invita a riflettere sul legame tra santità e memoria dei nostri cari.
La commemorazione dei defunti vuole essere il completamento della festa di Tutti i santi.
Una preghiera universale perché i nostri cari, incorporati con il battesimo a Cristo, raggiungano la piena comunione con il Signore risorto. La memoria, tuttavia, non attraversa in modo indolore la nostra vita e ci pone davanti al vuoto per l'assenza di persone amate: i genitori, i coniugi, i figli, i fratelli, gli amici.
La memoria dei defunti è velata dalle lacrime: il pianto fa parte della nostra vita. Anche Gesù, di fronte alla tomba di Lazzaro, ha pianto perché amava l'amico. Scriveva Dietrich Bonhoeffer: «Non c'è nulla che possa sostituire l'assenza di una persona cara. È falso dire che Dio riempie il vuoto. Non lo riempie affatto, ma lo tiene aperto, aiutandoci in tal modo a conservare la nostra antica reciproca comunione, sia pure nel dolore». E il dolore ci pone di fronte alla realtà della morte, di ogni morte, anche della nostra. La si vorrebbe allontanare, mentre invece si fa compagna di vita. La morte fa parte della vita: per entrare nella comunione con il Signore, bisogna attraversare il «morire», come lui e insieme a lui. Gesù condivide la nostra stessa sorte e muore come noi, anche se la sua morte è diversa: per noi essa è la conseguenza della creaturalità e del peccato, per lui invece è un «consegnarsi», un donarsi per la nostra salvezza, perché nessuno vada perduto di quelli che il Padre gli ha affidato e lo risusciti nell'ultimo giorno. Per questo la Chiesa ci invita a pregare per i defunti. In ogni celebrazione della Messa si invoca il perdono divino «per tutti i fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella misericordia del Signore, per tutti i defunti perché siano ammessi alla luce del suo volto».
Dal X secolo in poi questa preghiera s'innalza proprio all'indomani della festa di Tutti i Santi: nella solenne celebrazione il sacerdote ricorda tutti i defunti di cui il Signore ha conosciuto la fede. In tal modo ci impegna a pregare per i nostri cari e per coloro a cui nessuno pensa o per cui nessuno prega. Senza dimenticare i morti per la fame, le vittime delle ingiustizie, gli innocenti uccisi.

SABATO 29 NOVEMBRE 2025
A SANTA MARIA ELISABETTA
VEGLIA DI PREGHIERA PER L'INIZIO DEL NUOVO ANNO LITURGICO
ORE 18,30

NUOVO ANNO LITURGICO

La spiritualità cristiana è "radicata", cioè ha proprio le sue radici, nell'anno liturgico: la pianta è radicata nel terreno, se la strappi, muore. Dal terreno, in cui è piantata, trae la sua vita.
Innanzi tutto va detto che l'anno liturgico è dentro, non fuori, della vita e rappresenta un filo di speranza nella nostra storia personale e nella storia dell'umanità. In mezzo alle vicende che ci accompagnano e ci coinvolgono ogni giorno e nei fatti del grande mondo, che tante volte ci potrebbero sembrare anche disperati, dandoci l'impressione che la situazione sia addirittura sfuggita dalle mani di Dio ("Qui neanche Dio può farci più niente!" o non vediamo come Dio possa farci qualche cosa...), ecco che noi celebriamo il Natale, domani il Battesimo di Gesù...: sono "finestre di speranza", che ci dicono che l'uomo deve sperare perché Dio è presente, attraverso Gesù, nella storia dell'uomo. È presente in un modo che dai più è inavvertito. Del resto quando lui è venuto su questa terra, chi se n'è accorto? Vedete è misterioso pensare proprio a questo fatto: il Figlio di Dio si fa uomo e quasi nessuno se ne accorge. Appare sulla scena dell'umanità, lo mettono in croce, lo buttano fuori dalla loro città, dalla sua città, che egli ha tanto amato, e lo crocifiggono. È veramente misterioso questo fatto. Ma accade anche oggi: nella storia degli uomini c'è questo filo di speranza, rappresentato proprio dagli eventi della salvezza che noi celebriamo durante l'anno, che ci dicono che il Signore è presente, è operante e che per questo dobbiamo sempre avere speranza nella salvezza. Questo mondo è radicalmente salvato da Dio: Dio lo vuol salvare. Deve solo aprire il cuore alla salvezza. Gli eventi della vita di Cristo sono distribuiti nel tempo, lungo tutto un anno, poi l'anno dopo si riprende ancora e ogni anno, come una specie di spirale a cerchi che salgono sempre più in alto, si ripete questo circolo della celebrazione dei misteri del Signore, che culminano nella celebrazione della Pasqua, il mistero dei misteri, cioè l'evento più grande, riassuntivo, ricapitolante di tutta la vita di Gesù, il mistero della sua passione, della sua morte che esplode nella risurrezione.
Passione, morte e risurrezione sono assolutamente indisgiungibili: quando Gesù ne parla li mette sempre insieme. Gesù passa attraverso la morte, ma per aprirsi all'esplosione in lui della filiazione divina.
Ora, che senso ha il distribuirsi nei nostri giorni, lieti e tristi, di questi sprazzi di salvezza che sono i misteri della vita di Gesù? L'anno liturgico è il "ritmo vitale" del cristiano: noi abbiamo un battito del cuore che deve esserci e deve essere in un certo modo, perché noi respiriamo. L'anno liturgico è il ritmo della vita cristiana. Che cos'è la vita cristiana? È "vita in Cristo", come la vita del tralcio è nel suo essere attaccato alla vite: Il tralcio vive finché rimane attaccato alla vite. Perché c'è una vita sola che scorre nella vite e nel tralcio.

Patriarca Marco Cè

SAN CARLO BORROMEO

Nato nel 1538 nella Rocca dei Borromeo, sul Lago Maggiore, era il secondo figlio del Conte Giberto e quindi, secondo l'uso delle famiglie nobiliari, fu tonsurato a 12 anni. Studente brillante a Pavia, venne poi chiamato a Roma, dove venne creato cardinale a 22 anni. Fondò a Roma un'Accademia secondo l'uso del tempo, detta delle «Notti Vaticane». Inviato al Concilio di Trento, nel 1563 fu consacrato vescovo e inviato sulla Cattedra di sant'Ambrogio di Milano, una diocesi vastissima che si estendeva su terre lombarde, venete, genovesi e svizzere. Un territorio che il giovane vescovo visitò in ogni angolo, preoccupato della formazione del clero e delle condizioni dei fedeli. Fondò seminari, edificò ospedali e ospizi. Utilizzò le ricchezze di famiglia in favore dei poveri. Impose ordine all'interno delle strutture ecclesiastiche, difendendole dalle ingerenze dei potenti locali. Un'opera per la quale fu obiettivo di un fallito attentato. Durante la peste del 1576 assistette personalmente i malati. Appoggiò la nascita di istituti e fondazioni e si dedicò con tutte le forze al ministero episcopale guidato dal suo motto: «Humilitas». Morì a 46 anni, consumato dalla malattia il 3 novembre 1584.

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 -
Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com